

Il Tribunale di Milano ha archiviato la querela milionaria dello studio Previti con una lezione sulla satira: che da sempre critica e schernisce i potenti

«Raiot, scusate l'interruzione»

Sabina Guzzanti chiederà il ritorno in onda del programma. E denuncerà per danni Mediaset

Marcello Santamaría

GENOVA «Certo che RaiOt deve tornare in televisione. Ho già pronto il nuovo titolo: "RaiOt, scusate l'interruzione"». Dopo l'archiviazione definitiva della denuncia di Mediaset contro di lei e i suoi collaboratori, decretata l'altroieri dal Tribunale di Milano, Sabina Guzzanti riapre il caso Raiot. Ieri ha incontrato gli studenti dell'università di Genova insieme a Marco Travaglio e ad alcuni docenti al Teatro Politeama, per parlare di satira e censura presentando il suo «Diario di Sabna Guzz» e «Bananas» di Travaglio.

Ha alzato le braccia al cielo per la vittoria processuale. Poi ha annunciato le prossime mosse: «Anzitutto ho controdenunciato Mediaset per il danno che mi ha provocato con quelle querele assurde e pretestuose, penali e civili. Poi chiederò alla Rai di rimettere in onda il programma, visto che anche il Tribunale di Milano ha stabilito che la denuncia non sta né in cielo né in terra, che non abbiamo diffamato né danneggiato nessuno. Eppure proprio quei presunti danni erano stati presi a pretesto dalla Rai per sopprimere RaiOt».

L'archiviazione del giudice Giovanna Verga nei confronti di Sabina, come pure dei suoi coautori Maltese, Imparato, Santolini, del consulente Travaglio, del produttore Terenzio e del direttore di Rai3 Ruffini, diventa - nella pubblica lettura dell'artista - una lezione di satira ai tanti che in questi mesi hanno cavillato con mille bizantinismi per non parlare di censura: «Lo studio Previti, nella causa civile di Mediaset, sostiene che la satira dovrebbe "umanizzare i potenti", cioè renderli simpatici, e addirittura astenersi dal "contribuire alla formazione della pubblica opi-

nione". In pratica, non dovrebbe far pensare la gente. Invece la satira deve demolire i potenti e aiutare la gente a riflettere».

Lo scrive anche il giudice Verga nel provvedimento: «La satira è una forma d'arte che "castiga rimproverando mores" e di cui è caratteristica la critica delle persone e delle cose. Nasce con Lucilio, si sviluppa con Orazio e continua come manifestazione d'arte, attraverso la poesia, la prosa, il teatro, le canzoni, le manifestazioni iconografiche fino ai nostri giorni. Aderisce strettamente alla vita reale, coglie in essa quanto dalla morale alla politica alla cultura può essere criticato, ripreso, deriso. La satira... si nutre di aneddoti, metafore caricaturali al fine di schernire i potenti».

E il contestatissimo monologo di Sabina sulla legge Gasparri, che introduceva la sua finta intervista al finto Gasparri (Neri Marcorè), non era soltanto un gran pezzo di satira. Era anche uno spruzzo di autentica informazione nel deserto delle televisione unica. «Dal 1994 - diceva Sabina - Rete4 è abusiva». Una frase che - secondo il



Sabina Guzzanti

Foto di Luciano Del Castillo/Agf

giudice - non solo non diffama Mediaset e il suo presidente Fedele Confalonieri; ma, «seppure con i toni beffardi e semplicistici del comico-narratore, si inserisce nella annosa vicenda delle concessioni televisive che da anni impegna organi istituzionali e che ha suscitato vivaci discussioni anche all'interno del dibattito politico italiano. L'aneddoto della Guzzanti trova perciò proprio nella realtà dei fatti la sua provocazione. Oggetto del suo sberleffo sono i continui interventi legislativi a favore di Rete4, che secondo il comico "altrimenti sarebbe abusiva dal 1994". Il beffardo sillogismo della Guzzanti che la porta ad affermare l'illegalità di Rete4 non viola il limite della continenza richiesto per l'esercizio del diritto di satira».

Le leggi in favore di Rete4 che hanno finora neutralizzato la pronuncia della Consulta del 1994 - dalla legge Maccanico del 1998 (dichiarata incostituzionale dalla Corte nel 2002) alla Gasparri al decreto salva-Rete4 - sono lì a dimostrare che Sabina diceva la verità, come già aveva notato il procuratore aggiunto Giuliano Turone nella

lunga e articolata richiesta di archiviazione. «Irrilevante», di fronte a questi fatti, viene considerata l'opposizione dei legali di Confalonieri. Anche perché - e qui la sentenza si fa soavemente beffarda - non c'è nulla di offensivo nel dire che Mediaset viene favorita dal governo. Anzi.

«Affermare che un determinato soggetto è "nelle grazie" del legislatore e di un Ministro della Repubblica a tal punto da essere indicato non solo come beneficiario esclusivo di una legge fatta ad personam, ma anche come partecipante nella stesura della legge stessa non è sicuramente lesivo della stima che questi gode fra i consociati. Anzi il suo valore sociale dovrebbe risultare accresciuto dalla fiducia ripostagli da persone che rivestono primaria rilevanza e importanza nella vita pubblica dello Stato. Le parole della falsa giornalista spagnola (che intervistata il finto Gasparri, ndr) fanno apparire Mediaset come una società così importante nel settore al punto che organi istituzionali gradiscono la consulenza di uomini alla stessa legati per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo pubblico e privato». Confalonieri e Mediaset «dovrebbero anzi considerarsi onorati di avere la fiducia di persone che rivestono ruoli istituzionali». Sono «eventualmente il Ministro Gasparri e il Governo e il legislatore ai quali viene contestato di non svolgere in maniera super partes il loro compito istituzionale» che dovrebbero offendersi. Ma questi, «sbeffeggiati dai monologhi della Guzzanti», non si sono lamentati, il che «dimostra che hanno ben compreso il tenore satirico del programma e delle parole dell'artista».

Paradosso dei paradossi: Gasparri ha capito la battuta, Confalonieri no. Gli italiani, si vedrà.

appello

Articolo 21: ora Cattaneo ripristini la trasmissione

Ora «Cattaneo ha il dovere di comunicare data e ora del rientro di Raiot e di Sabina Guzzanti su Rai3, e di ritirare i gravi provvedimenti disciplinari ai dirigenti Rai Andrea Salerno e Paolo Ruffini». Lo chiedono il presidente di Art. 21 Federico Orlando e il portavoce Giuseppe Giulietti: «La Rai di Berlusconi e Cattaneo ha cacciato Sabina Guzzanti e chiuso Raiot invocan-

do pretesi legali ora definitivamente respinti dal tribunale di Milano. Il dg Cattaneo, che sicuramente mancherà un mazzo di fiori a Sabina Guzzanti e renderà pubbliche le sue scuse», reintegri il suo programma. A sostegno di «Raiot» Art.21 tornerà a raccogliere le firme durante la manifestazione di oggi pomeriggio a Milano, davanti alla sede Rai. «E la Commissione di Vigilanza - conclude Giulietti - va rievocata per acquisire tutti gli atti relativi a questa vicenda e per sollecitare la fine di quello che si dimostra nient'altro che l'ennesimo provvedimento censorio».

Mediaset e Fedele Confalonieri al servizio di Silvio Berlusconi per bloccare la satira anti-premier: è questo il senso della decisione del giudice su Raiot, secondo l'avvocato Domenico D'Amati del Comitato scientifico di Articolo 21. «L'archiviazione del Giudice penale di Milano sul caso Raiot ha detto, in sostanza, quello che

i telespettatori avevano percepito - sostiene D'Amati - la querela contro Sabina Guzzanti è stata presentata dalla Mediaset nell'interesse del suo padrone, di cui Raiot ha lecitamente evidenziato, con la sua satira, il gigantesco conflitto di interessi, rilevato anche dal Parlamento europeo». Per D'Amati il gioco delle parti è stato chiaro. Se Berlusconi e Gasparri avessero avuto in proprio, il prezzo politico da pagare sarebbe stato troppo alto. Ecco intervenire Confalonieri - che è arrivato a sostenere che Raiot aveva addirittura causato il ribasso del titolo Mediaset - con una querela penale e civile, e la richiesta di 22 milioni di euro di danni. La Rai ha così cancellato Raiot: «Ora però che a Viale Mazzini, nella buca della lettere efficacemente evocata da Lucia Annunziata, è arrivata anche la decisione del Giudice di Milano, la strategia antisatira dovrà formare oggetto di un ripensamento».

Contrari all'ipotesi del «Partito Prodi» Mussi e la sinistra Ds di Salvi e Mele. Angius: «Polemiche assurde, era una provocazione». Claude Boselli

Il Forum con D'Alema accende il dibattito nei Ds

ROMA Il forum di Massimo D'Alema su *L'Unità* e in particolare l'ipotesi di un nuovo soggetto politico federato da tenere a battesimo dopo le elezioni, hanno acceso il dibattito all'interno della Quercia e del centrosinistra. Contrario al cosiddetto «partito di Prodi» è Fabio Mussi, leader del corrente Ds: «Credo che in vista delle elezioni europee bisogna evitare ipotesi politiche come confederazioni, federazioni, nuovi partiti, partiti unici o partiti di Prodi come ho letto su *L'Unità*». Mussi presente al congresso del partito della Sinistra Europea spiega: «Sono per il più forte sostegno a Prodi, candidato alla presidenza del Consiglio, ma non sono disposto a diventare militante di un "partito di Prodi". Non credo sia utile berlusconizzare la sinistra. Sono per l'Ulivo, per l'alleanza larga di cen-

trosinistra e sono per un partito della sinistra. Quindi il voto alle europee serve per battere Berlusconi ma non trovo prudenti queste ipotesi che precedono il voto». Dello stesso parere la sinistra Ds che critica l'idea del presidente. «D'Alema - osserva Luciano Pettinari anche a nome di Cesare Salvi e Giorgio Mele - riconferma con estrema forza il progetto di dar vita ad una forza politica moderata. Questo è un processo sbagliato perché riteniamo oggi indispensabile per rafforzare la coalizione contro il governo Berlusconi l'unità politica e programmatica della sinistra».

Di segno opposto la replica, a Fabio Mussi, da parte di Gavino Angius. «Spiace che ancora una volta Fabio Mussi abbia commentato polemicamente il forum del Presidente del nostro partito, apparso sulle pagi-



L'Unità, sabato 8 maggio 2004

ne de *L'Unità*, senza averlo letto con la necessaria attenzione». Il capogruppo dei Ds al Senato sostiene che «il riferimento di Massimo D'Alema al "partito di Prodi" era chiaramente, come del resto testualmente dichiarato nel forum, una provocazione che serviva unicamente ad indicare la necessità, soprattutto se le elezioni di giugno consegneranno alla lista unitaria un consistente consenso, di un nuovo soggetto politico riformista federato dove diversi partiti, associazioni, movimenti possano riconoscersi, senza scorciatoie organizzative o politicistiche e senza, soprattutto, alcuna *reductio ad unum*». «Di questo progetto del resto, se non ricordo male, lo stesso Mussi - osserva Angius - aveva discusso e ragionato nei mesi scorsi, ritenendolo lui stesso uno dei possibili approdi della lun-

ga transizione della sinistra riformista in Italia. Per questo non vedo ragione di una ennesima polemica tra di noi e sono certo che tutti insieme ci impegneremo nel massimo sforzo, durante questa lunga campagna elettorale, per sconfiggere questa inaffidabile e ormai improbabile maggioranza che governa, speriamo ancora per poco, il nostro Paese». Infine, per il presidente dello Sdi, la provocazione di D'Alema è in realtà

una buona notizia. «Noi pensiamo che l'obiettivo da perseguire sia quello di costruire un grande partito riformista che sia il timone della coalizione - sostiene Enrico Boselli - La Lista Prodi deve essere considerata il primo passo per la nascita, finalmente, di questo grande partito riformista che nel paese non c'è mai stato. Se anche l'onorevole D'Alema lavora in questa direzione è una buona notizia».

Incontro Pubblico

Europa e lavoro

Diritti Occupazione Reddito

Presenta:
Donata Gottardi
 Candidata Europee Uniti nell'Ulivo

Incontro con:
Cesare Damiano
 Resp. Lavoro Segreteria Nazionale DS

Tiziano Treu
 Senatore Responsabile Nazionale Lavoro Margherita

Giovanni Crema
 Senatore SdI

Gianantonio Mazzocchin
 Repubblicani per l'Europa

Partecipano:
Achille Passoni, Giorgio Santini, Paolo Pirani
 Per le segreterie nazionali di CGIL, CISL e UIL

Ilario Simonaggi, Giovanni Faverin, Nello Cum
 segretari provinciali di CGIL, CISL e UIL

Saranno presenti:
Flavio Zanonato
 Candidato Sindaco Comune di Padova

Franco Frigo
 Candidato Presidente Provincia Padova

Padova lunedì 10 maggio, ore 21.00
 Sala Polivalente di via Diego Valeri



UNITA' ULIVO

Democratici di Sinistra / Socialisti Democratici Italiani / Movimento Repubblicani Europei / Margherita

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

COME PASSA IL TEMPO

processo-farsa per aver infettato bambini col virus dell'Aids, suscitando le proteste della comunità internazionale (Italia esclusa). Ma Gheddafi risponderà che lui, sì, li fucila. Ma prima, almeno, non li tortura.

In Italia tutte le crisi volgono al bello. Anche perché non si trattava di vere crisi. Ma di un mega-complotto per oscurare il sorpasso di Berlusconi su Craxi, fortunatamente sventato grazie alla prontezza di riflessi di Paolo Guzzanti. In un lucido editoriale sul *Giornale*, il nuovo capo dell'intelligence berlusconiana ha spiegato tutto nei minimi particolari. Premesso che lui non è un «dietrologo», è impossibile non vedere «nella faccenda degli ostaggi... strategie di intelligence sottilissime, molto interne all'Italia, roba che viaggia su cellulari satellitari criptati e si fa beffe della famosa rete Echelon». Ecco, il Grande Vecchio dell'Anonima sequestri irachena sta in realtà in Italia, ed è una fortuna che Guzzanti l'ab-

bia smascherato in tempo. Ora basta fermare tutti gli italiani dotati di cellulare satellitare, e il gioco è fatto. Almeno uno. Poi però ci sono le dimissioni della Annunziata «proprio il 4 maggio» (né il 3, né il 5: proprio il 4); anche lì s'intravede «una strategia», «anzi due, se teniamo conto che il presidente della Vigilanza ne spiana la strada». L'Anonima, l'Annunziata e il mite Petruccioli. E siamo solo all'inizio, perché poi c'è l'Alitalia che decide di «marchiare proprio adesso» (non prima e non dopo: adesso). Anonima, Annunziata, Petruccioli, Alitalia. E quattro. Ma non è finita. Perché poi c'è la Fiat di Melfi. Già, dove la mettiamo Melfi? «Vediamo strategie anche a Melfi», una fabbrica che è un paradiso, «con un ruolo quasi rinascimentale dell'homo faber». Ma cosa volete che ne sappia, la Cgil, di Lorenzo il Magnifico e degli altri mecenati del Lingotto: la Cgil «manda in vacca qualsiasi accordo», «fa

Giornata di buone notizie. Calano le tasse, decolla l'Alitalia, Berlusconi non dice nulla sull'Iraq con gran giovinetto per gli ostaggi, la lista unitaria non dice nulla su nulla con gran giovinetto per la lista unitaria, e spunta persino un pallido sole. Proseguono intanto le ricerche dei soldati italiani che, secondo il premier, sarebbero ancora in missione a Timor Est a quattro anni dal loro ritiro ufficiale. Le famiglie stranamente non li avevano mai reclamati, ma se Berlusconi assicura che sono ancora a Timor Est, vuol dire che sono ancora a Timor Est, asserragliati in qualche foresta come l'ultimo giapponese della leggenda. Deve trattarsi di orfani, senza famiglia. Trovatelli, ecco. Negli Stati Uniti, dopo le foto delle torture, serpeggia il dubbio che stia pericolosamente calando il tasso di democrazia. Nulla di preoccupante. Calo fisiologico. La democrazia è come il petrolio: a furia di esportarla in giro per il mondo, ne è rimasta poca. In Libia, per esempio, è bastata una visita del vice-esportatore Berlusconi nella tenda di Gheddafi per promuovere a pieni voti il colonnello che si veste come Renato Zero. Ora è anche lui un sincero democratico e, come ha detto il presunto Fratтини, ci sta aiutando a esportare la democrazia e a combattere il terrorismo. È vero che prossimamente farà fucilare un gruppo di medici bulgari e palestinesi condannati in un